

Valutazione, Polarità ed Eco

Bianca Cepollaro

IFILNOVA, Lisbona

bianca.cepollaro@gmail.com

Abstract In this paper I consider two kinds of evaluative terms – slurs and thick terms – and I focus on the cases of polarity inversion: we usually talk about the reclamation of slurs and the variability of thick terms. What these uses of evaluatives have in common is that, in both cases, the polarity of the evaluative content of the term is subverted in particular contexts. In section 0, I present the two classes of evaluatives at stake: slurs and thick terms. In section 1, I describe the phenomenon I want to account for, namely the inversion of the polarity of the evaluative content of these terms. In doing so, I dwell on the most interesting features of reclamation and variability: on the one hand, I present the most debated cases in the Anglo-American literature and on the other, I observe some uses of evaluatives with inverted polarity in Italian (mostly from social networks). In section 2, I discuss the echoic proposal put forward by Bianchi (2014) to account for reclamation and extended to the variability of thick terms in Cepollaro (2017a). In section 3, I consider the main problems that the echoic account meets, in order to sketch possible solutions.

Keywords: Slurs, Thick Terms, Evaluation, Echoic Theory, Reclamation

Received 17 September 2017; accepted 31 December 2017.

0. Introduzione

In questo articolo prendo in considerazione due fenomeni che sono solitamente trattati come indipendenti – l'appropriazione degli epiteti denigratori e la variabilità dei termini densi. Mi concentro su una delle possibili teorie che rendono conto di questi fenomeni, cioè la teoria ecoica, proposta da Bianchi (2014) per spiegare l'appropriazione degli slurs, ed estesa alla variabilità dei termini densi in Cepollaro (2017a). Lo scopo di questo lavoro è mettere in luce i punti più problematici della proposta ecoica, con l'obiettivo di delineare le direzioni in cui essa può essere sviluppata per fare fronte alle difficoltà che in questo lavoro sollevo.

A partire dagli ultimi decenni, filosofi analitici del linguaggio e linguisti si sono interessati alla dimensione espressiva e valutativa del linguaggio. 'Valutativo' ed 'espressivo' sono categorie piuttosto ampie che includono vari tipi di termini: dagli epiteti denigratori come 'terrone', alle interiezioni come 'merda!', da termini densi come 'osceno' a termini 'sottili' come 'buono'. In questo lavoro prendo in considerazione solo due classi di espressioni: da un lato i cosiddetti epiteti denigratori (in inglese, 'slurs'), dall'altro i cosiddetti termini densi (in inglese, 'thick

terms'). Inoltre, adotto le categorie di 'valutativo' e 'descrittivo' assumendo – con una certa semplificazione – che queste due categorie si possano effettivamente distinguere; per una discussione sull'argomento, si veda Väyrynen (2013).

Gli slurs sono termini denigratori che colpiscono persone e gruppi sulla base della loro appartenenza a una certa categoria, detta 'gruppo target'. Il gruppo target può essere individuato sulla base di nazionalità, orientamento sessuale, etnia, religione, e così via. Esempi di epiteti denigratori in italiano sono termini estremamente offensivi come 'frocio', 'musogiallo', 'negro', 'terrone', ma anche termini forse meno forti ma che ugualmente colpiscono un gruppo di individui, come 'sbirro', 'vucumprà', 'zitella' e così via. Gli epiteti denigratori negli ultimi quindici anni circa sono stati particolarmente al centro del dibattito degli studiosi in linguistica e in filosofia del linguaggio, in virtù delle loro proprietà. In particolare, questioni interessanti sono state poste dalla cosiddetta proiezione del contenuto valutativo, cioè il fatto che uno slur sia offensivo anche quando è negato, o, ad esempio, quando è incassato nell'antecedente di un condizionale, in una domanda, in un enunciato modale.

I termini densi ('thick terms'), invece, sono espressioni studiate principalmente in etica e in metaetica e non hanno ricevuto, se non molto recentemente, uno studio linguistico rigoroso (si veda VÄYRYNEN 2013). Basti dire che per i termini densi non esiste una vera e propria definizione, ma vengono presentati attraverso una serie di esempi. Gli esempi prototipici che vengono proposti nella letteratura anglofona sono 'lewd', 'chaste', 'generous', 'selfish', 'courageous', 'reckless', 'cruel', 'brutal', o, in italiano, 'lascivo', 'casto', 'generoso', 'egoista', 'coraggioso', 'sconsiderato', 'crudele', 'brutale'. L'idea, grossomodo, è che i termini densi combinino una componente descrittiva con una valutativa (che può essere, a seconda del termine in questione, positiva o negativa).

Chiamo gli epiteti denigratori e i termini densi 'valutativi ibridi' (si veda CEPOLLARO e STOJANOVIC 2016), cioè termini che codificano allo stesso tempo un contenuto descrittivo e uno valutativo. Più precisamente, essi veicolano una valutazione (positiva o negativa) su delle proprietà descrittive (come essere italiano, nero, meridionale, etc). In questo articolo non parlerò di punti in comune e divergenze tra slurs e termini densi¹, ma mi limiterò ad accennare la seguente osservazione. Per quanto il meccanismo di base possa essere simile, slurs e termini densi hanno un contenuto descrittivo molto diverso: nel caso degli epiteti, esso si riferisce a gruppi di persone, a categorie sociali; nel caso dei termini densi, il contenuto descrittivo si rifà a comportamenti, azioni, ma non a gruppi identificabili.

Negli ultimi anni sono stati proposti vari modi di analizzare il contenuto valutativo di questi termini². In questo lavoro dovrò ignorare questa molteplicità di approcci e

¹ Per una trattazione dettagliata di divergenze e analogie tra slurs e termini densi, si veda CEPOLLARO 2017c.

² Mi limito qui a indicare qualche coordinata di riferimento. Per quanto riguarda gli epiteti denigratori, si veda: HOM 2008, 2010, 2012 e HOM E MAY 2013, 2014, in corso di stampa per un'analisi vero-condizionale; POTTS 2005, 2007, 2012, MCCREADY 2010, GUTZMANN 2011, WHITING 2013, VALLÉE (2014) per un'analisi in termini di implicature convenzionali; LASERSOHN 2007, SAUERLAND 2007, SCHLENKER 2007, CEPOLLARO 2015, CEPOLLARO e STOJANOVIC 2016 per un'analisi presupposizionale; per un'analisi in termini di regole d'uso, si vedano PREDELLI 2013 e GUTZMANN 2015; per un'analisi secondo cui il contenuto offensivo degli epiteti fa parte del significato semantico pur non essendo identificabile con nozioni quali le condizioni di verità, le presupposizioni o le implicature, si vedano CAMP 2013 e JESHION 2013a, 2013b, 2017. Inoltre, per una teoria in termini di atti linguistici, si considerino LANGTON 2012 e TENCHINI E FRIGERIO 2016. Alcuni autori inoltre hanno analizzato il contenuto denigratorio degli epiteti appellandosi a inferenze di natura puramente pragmatica, che non riguardano il significato linguisticamente

teorie e concentrarmi su un uso particolare di queste espressioni, cioè il caso dell'inversione di polarità. Nella prossima sezione (sezione 1), presenterò il fenomeno di cui mi interessa fornire un resoconto adeguato, ovvero l'inversione di polarità nei casi di appropriazione e variabilità. Nella sezione 2, presenterò la teoria ecoica di appropriazione e variabilità, che a mio avviso costituisce la proposta più promettente nella letteratura su epiteti e termini densi. Tuttavia, essa non è priva di difficoltà: nella sezione 3, farò il punto sulle obiezioni a cui va incontro la teoria ecoica e proverò ad accennare possibili direzioni di risoluzione.

1. L'inversione della polarità

Si considerino i seguenti enunciati:

- (1) La festa di Carnevale è stata carina, ma mancava qualcosa: non era indecente. Spero sia indecente il prossimo anno. (adattata da VÄYRYNEN 2013)
- (2) Il terrone fuori sede non è pallido: sta bianco bianco. (dalla pagina facebook *Il terrone fuori sede*³)
- (3) Siamo tutte froce⁴! (dalla pagina facebook *Degeneriot*⁵)

(1)-(3) costituiscono un esempio di inversione della polarità di un termine valutativo. In tutti e tre gli enunciati, infatti, compare un termine (rispettivamente 'indecente', 'terrone', 'froce'), normalmente associato a una valutazione negativa. In (1)-(3), tuttavia, ciascuno di tali termini veicola un contenuto valutativo positivo in *quel particolare contesto*. Possiamo dire cioè che la polarità della valutazione lessicalmente associata ai termini in questione viene ribaltata in certi contesti.

1.1 Termini densi

In (1), il termine denso 'indecente' è protagonista di tale inversione. La 'variabilità' è la proprietà dei termini densi di potere, in certi contesti, veicolare un contenuto valutativo dalla polarità opposta a quella a cui sono tipicamente associati. Così, vi possono essere particolari contesti in cui la valutazione negativa di 'rude' diventa positiva, o in cui il contenuto valutativo positivo di 'casto' diventa negativo. Il fatto che la polarità della valutazione dei termini densi possa cambiare è di grande interesse per il dibattito su quella che – con le parole di Väyrynen (2013) – possiamo

codificato dei termini in questione: si vedano ANDERSON E LEPORE 2013a, 2013b, BLACKMORE 2015, BOLINGER 2015, NUNBERG (in corso di stampa), RAPPAPORT manoscritto. Per uno studio della relazione tra epiteti denigratori e discorso indiretto, si vedano CAPONE 2014, 2016 e ANDERSON 2016). Per quanto riguarda i termini densi, si vedano i classici WILLIAMS 1985, BLACKBURN 1992, 1998, GIBBARD 1992, DANCY 1995, ma anche i più recenti articoli di VÄYRYNEN 2009, 2011, EKLUND 2011, 2013, HARCOURT E THOMAS 2013, KYLE 2013, nonché la ricca antologia di KIRCHIN 2013. La più esaustiva panoramica delle possibili analisi dei termini densi tenendo conto degli strumenti della linguistica e della filosofia del linguaggio è VÄYRYNEN 2013.

³https://www.facebook.com/terronefuorisede/?hc_ref=ARRL6tR97U0uUJCfF3cmFzZNdol-k7FTXbhUXlMQDy8bNQWPh563PeOG93StwYj_lo&fref=nf. Consultato il 12/09/17.

⁴ Ho mantenuto la compitazione originaria (ci si sarebbe potuti aspettare una terminazione in '-cie' anziché '-ce').

⁵ Post del 26 novembre 2016: https://www.facebook.com/degeneriot/?hc_ref=ARSrqX_GQAvMvNqbi92tRXZdx6ZfpE5TlNXG10zrgTd_2kZwyvXVgRJth0HZ_AK9TFE.

chiamare ‘Localizzazione⁶ della Valutazione’, cioè lo studio di *come* i termini densi siano associati a certi contenuti valutativi. A prima vista, il fatto che un termine denso possa veicolare un contenuto positivo o negativo a seconda del contesto, potrebbe suggerire che il contenuto valutativo dei termini densi non sia lessicalmente codificato.

Nonostante vari autori abbiano riconosciuto e discusso tale proprietà dei termini densi (tra questi, si pensi a HARE 1952, 1981, BLACKBURN 1992, VÄYRYNEN 2011 e EKLUND 2013), essa non ha suscitato un dibattito tanto acceso quanto lo è stato quello generato dall’appropriazione degli epiteti denigratori, di cui (2) e (3) sono un buon esempio.

1.2 Gli epiteti denigratori

Tipicamente, definiamo l’appropriazione come il fenomeno per cui i membri un gruppo target possono usare lo slur che colpisce il loro stesso gruppo in maniera non offensiva ma al contrario positiva (apprezzamento, solidarietà, intimità, ecc).

Si tratta di usi inizialmente esclusi dall’indagine sugli epiteti. In parte perché considerati – a ragione, a mio avviso – usi derivati, secondari rispetto agli usi offensivi degli epiteti; in parte, perché si tratta di usi piuttosto problematici per una teoria soddisfacente degli epiteti denigratori.

È un fenomeno eterogeneo e variegato che è stato oggetto di indagine teorica (penso a TIRRELL 1999, BRONTSEMA 2004, CROOM 2011, 2013, 2014, BIANCHI 2014, CEPOLLARO 2017a, 2017b, RITCHIE 2017, JESHION manoscritto) nonché sperimentale (GALINSKY *et al.* 2003 e GALINSKY *et al.* 2013). In questo lavoro non presenterò né metterò a confronto i vari modi in cui si è cercato di rendere conto dell’appropriazione; al contrario, mi concentrerò sul resoconto ecoico, cercando di evidenziarne gli aspetti problematici, con l’obiettivo di migliorarne il potere esplicativo.

1.2.1. I casi trattati nella letteratura anglo-americana

Osservando alcuni casi discussi nella letteratura angloamericana, possiamo individuare certe caratteristiche chiave dell’appropriazione. Prendiamo per esempio questa battuta tratta dalla serie televisiva *Treme*. Uno dei protagonisti, dj Davies, un ragazzo bianco, pronuncia queste frasi in un bar frequentato principalmente da musicisti neri (dj Davies cita l’amico Antoine Baptiste, un celebre trombonista di colore):

“I can only quote Antoine Baptiste: New Orleans niggers will fuck up a wet dream”⁷

Questa uscita costa a dj Davies, altrimenti perfettamente integrato nella comunità di musicisti neri di New Orleans, un subitaneo pugno in faccia. Ciò che il caso dello slur ‘nigger’ o della sua variante ‘nigga’ suggerisce è che per certi termini gli usi appropriativi siano possibili *solo* per gli “in-groups”, i membri della classe target, e non per i cosiddetti “out-groups”, qualunque siano le loro intenzioni comunicative.

⁶ Per VÄYRYNEN 2013 interrogarsi su *come* venga codificato il contenuto valutativo (se cioè sia codificato a livello di significato vero-condizionale, o a livello di implicature convenzionali, o presupposizioni, o implicature conversazionali, etc), vuol dire cercare di ‘localizzazione’ il contenuto valutativo nelle diverse possibili dimensioni del significato.

⁷ *Treme*, Stagione 1, Episodio 6. “Posso solo citare Antoine Baptiste: i negri di New Orleans manderanno in vacca un sogno bagnato”. Traduzione mia.

Non basta essere parte di una comunità, identificarsi con un gruppo di persone, vivere nello stesso luogo e condividere le stesse esperienze. Ancora più interessante, non basta neppure avere un certo tipo di intenzioni non-denigratorie per usare l'epiteto in questione in modo non offensivo. Nell'esempio discusso, per altro, notiamo che un out-group – come il personaggio di dj Davies – non può nemmeno *menzionare* un uso originariamente appropriativo senza risultare denigratorio e inappropriato.

Le osservazioni appena proposte hanno portato molti autori a credere che l'appropriazione sia esclusivo appannaggio dei membri del gruppo target (per una discussione sul tema in-group vs. out-group, si vedano BIANCHI 2014 e RITCHIE 2017). Tuttavia, se osserviamo più da vicino la pletora di casi esistenti di appropriazione (anche confinando per il momento la nostra indagine alla cultura e alla letteratura angloamericana), ci rendiamo conto che i criteri che paiono governare l'appropriazione non sono sempre così netti. Si pensi al caso di 'queer', inizialmente un epiteto omofobo che oggi, in seguito ad un processo di appropriazione⁸, indica *anche* in maniera generica e non denigratoria qualunque modo di allontanarsi dall'etero-normatività e dalla 'cis-normatività' (l'assunzione di default che gli individui sono cisgender, cioè caratterizzati da una concordanza tra il sesso di nascita e la loro identificazione con comportamenti e modelli considerati appropriati per il proprio sesso). L'uso non offensivo di 'queer' è potenzialmente accessibile a chiunque. È entrato nel lessico in espressioni non offensive quali 'Queer Studies', 'Queer Film Festival', 'Queer Tango', 'Queer Dictionary', utilizzabili senza denigrazione anche da una persona eterosessuale e cisgenere. Per usare 'queer' in senso non denigratorio non ci sono requisiti sull'orientamento sessuale o sul genere, ma è il contesto d'uso insieme alle intenzioni del parlante a determinare se un uso conta come offensivo o no.

Alcuni studiosi – ad esempio Bianchi (2014) – leggono in questi dati un processo in corso: la possibilità di usare un epiteto in maniera non offensiva viene gradualmente estesa dai membri del gruppo target agli altri parlanti, fin quando il termine in questione non perde completamente la sua forza denigratoria (si pensi ad esempio al termine inglese 'gay', un tempo epiteto omofobo e oggi, dopo un processo di appropriazione, termine non denigratorio in inglese). Potenzialmente tutti gli epiteti denigratori che subiscono un processo di appropriazione potrebbero un giorno diventare non offensivi, proprio come è accaduto col termine 'gay'. Secondo Ritchie (2017), inoltre, affinché tale processo abbia luogo, gli out-group devono guadagnare un particolare status di 'insider' per poter utilizzare l'epiteto in maniera non offensiva. Tuttavia, osservando i variegati casi di appropriazione e i modi diversi in cui questa avviene, si potrebbe anche pensare che ogni termine abbia una sua storia e che il processo di appropriazione – che dovrebbe portare il termine a diventare neutro o positivo – possa arrestarsi a qualche fase intermedia. Prima di provare a trarre qualche provvisoria conclusione sull'inversione di polarità degli epiteti denigratori, vorrei prendere in considerazione qualche caso nostrano.

1.2.2. I casi nostrani

(2) e (3) sono esempi di epiteti denigratori italiani il cui contenuto valutativo viene sovvertito: 'frocia' e 'terrone' sono normalmente associati a contenuti denigratori, ma in (2)-(3) assumono un valore non offensivo e anzi positivo. Come per gli esempi

⁸ Si pensi allo slogan lanciato da Queer Nation "We are here, we are queer, get used to it!" ("Siamo qua, siamo froci, fateci l'abitudine!"). Traduzione mia). <http://queernationny.org/history>.

anglofoni, possiamo domandarci se chiunque possa avere accesso a un uso non denigratorio dell'epiteto o se sia un appannaggio del gruppo target. Nel caso di 'froce', variante al femminile plurale dell'epiteto omofobo 'frocio', sembra che non sia una prerogativa del gruppo target. Lo slogan "siamo tutte froce!" mira infatti a incoraggiare l'inclusività in seno a una comunità e a un movimento che lotta contro l'eteronormatività e gli stereotipi di genere (ma anche contro il capitalismo⁹ e il precariato). Si tratta di uno slogan che è stato gridato ed esibito sugli striscioni da molte persone il cui orientamento sessuale non è noto e verosimilmente vario. In altre parole: nonostante 'frocio' e la sua variante femminile siano epiteti *omofobi*, in contesti particolari come quello della lotta politica, delle manifestazioni e delle proteste, non sembra essere strettamente necessario appartenere al gruppo target per poterli utilizzare in modo non denigratorio. Queste considerazioni su chi possa o non possa usare epiteti quali 'frocio' senza veicolare al contempo contenuti denigratori beneficerebbero di certo di una verifica empirica su larga scala. Tuttavia, le mie osservazioni sull'offensività o non-offensività di certi usi degli epiteti denigratori non si basano *esclusivamente* sulle mie intuizioni o su quelle di qualche parlante madrelingua che generosamente ha condiviso le proprie intuizioni con me, ma scaturiscono dall'osservazione di come tali epiteti vengono usati in contesti – come quello della lotta politica – i cui partecipanti non fanno necessariamente parte del cosiddetto gruppo target.

Simili considerazioni si possono fare sull'epiteto denigratorio 'terrone'. L'enunciato in (2), "Il terrone fuori sede non è pallido: sta bianco bianco", viene da alcune vignette pubblicate dalla pagina Facebook *Il terrone fuori sede*¹⁰. Mentre per la legge italiana chiamare qualcuno con questo epiteto denigratorio è un reato che in alcuni casi ha dato luogo al risarcimento di danni morali (cfr. sentenza 42933/11 della Cassazione), l'uso dell'epiteto 'terrone' non sembra a prima vista essere problematico in questo particolare contesto (per esempio, nonostante il social network sia dotato di squadre addette alla rimozione di contenuti d'odio o discriminazione, la pagina esiste da relativamente molti anni e non è mai stata rimossa dal social network o oscurata per l'uso di linguaggio discriminatorio). In altre parole, possiamo ragionevolmente inferire che l'uso dell'epiteto in questo contesto pare essere riconosciuto come non offensivo. Si tratta di usi di 'terrone' ben diversi dalle scritte che campeggiano tristemente sui muri di tante città d'Italia, scritte come "basta terroni". Diremo che in generale, a seconda del contesto, l'epiteto conta come denigratorio o positivo, ma un aspetto interessante del caso in questione è che a volte il riconoscimento di un epiteto come denigratorio o no avviene senza sapere chi 'parli'. Quando i gestori della pagina *Il terrone fuori sede* pubblicano dei contenuti, non vi è la certezza, da parte di chi legge, che si tratti di persone meridionali (e dunque di cosiddetti in-groups). Ed è verosimile che, tra i tanti che hanno condiviso i materiali della pagina *senza* veicolare contenuti denigratori, alcuni fossero effettivamente out-groups, cioè persone che non si possono identificare col gruppo target. Ciò che si scorge in questi usi è una sorta di ironia in grado di ribaltare il contenuto valutativo di questi termini. Si tratta di casi ironici (punto sul quale

⁹ Ovvio riferimento al movimento comunista, nelle espressioni "Internazionale Frockalista", "fucsia primavera", "piano queerquennale"
<https://sommovimentonazionale.noblogs.org/post/2016/05/05/dichiarazione-di-indipendenza-della-popola-delle-terre-storte/>.

¹⁰ https://www.facebook.com/terronefuorisede/?hc_ref=ARRL6tR97U0uUJCfF3cmFzZNdol-k7FTXbhUXlMQDy8bNQWPh563PeOG93StwYj_los&fref=nf. Consultato il 12/09/17.

tornerò nella prossima sezione) che avvicinano gli esempi trattati ai cosiddetti usi amicali (si veda BIANCHI 2014), cioè usi non denigratori degli epiteti che avvengono in una cerchia di persone con certe relazioni di confidenza.

Tiriamo le fila delle nostre considerazioni. Prendendo in esame gli esempi più noti di appropriazione di epiteti denigratori nella letteratura anglo-americana, osserviamo che in alcuni casi solo i membri del gruppo target possono usare un epiteto in modo non denigratorio; in altri, tali usi sono ammissibili potenzialmente per chiunque (era il caso di 'queer'). I casi di epiteti nostrani, principalmente provenienti da social network, suggeriscono che non vi sia una impossibilità categorica per un out-group di utilizzare un epiteto in modo non denigratorio e tuttavia affinché l'inversione della polarità sia possibile, devono darsi certe condizioni in certi contesti (come la contestazione politica, o un contesto amicale, e così via).

Questo genere di questione non sembra porsi per i casi di inversione di polarità dei termini densi: chiunque, dato il giusto contesto e le giuste intenzioni comunicative, può arrivare a sovvertire il contenuto valutativo di un termine denso.

2. La teoria ecoica per spiegare l'inversione di polarità

L'intuizione alla base della spiegazione ecoica dell'inversione di polarità del contenuto valutativo di epiteti denigratori e termini densi è la seguente: gli usi di 'indecente', 'froce' e 'terrone' in (1)-(3) *non* sono usi letterali del linguaggio. Chi parla non intende ciò che *letteralmente* dice: si tratta di usi ironici. Per motivi di brevità, in questo articolo non presenterò teorie concorrenti a quella ecoica, ma parto dal presupposto che sia la teoria più promettente e più interessante. Il mio obiettivo in questo lavoro è di individuarne i limiti e i punti ancora da sviluppare.

Cominciamo dal presentare brevemente la teoria ecoica, proposta e sostenuta dai teorici della pertinenza per rendere conto del fenomeno dell'ironia (si vedano SPERBER E WILSON 1986, CARSTON, 1996, 2002, WILSON, 2006a, 2006b, 2007 e WILSON E SPERBER 2012).

Gli usi 'ecoici' del linguaggio sono usi in cui chi parla evoca un pensiero (un proferimento, un'aspettativa o credenza) attribuendolo a un altro soggetto e, al contempo, esprime il suo atteggiamento nei confronti del pensiero stesso. Si tratta quindi di un'attività meta-rappresentativa. Immaginiamo che Lucia esclami: «Ho finito gli esami!». L'amica Marta può evocare il contenuto espresso da Lucia e contemporaneamente esprimere il suo atteggiamento. Questo può essere di vari tipi: di gioia, di sospetto, di stupore, etc.

(4)

Marta: «Hai finito gli esami» (con gioia)

Marta: «Hai finito gli esami» (con sospetto)

Marta: «Hai finito gli esami» (con stupore)

Chiamiamo 'ecoico' ciascuno dei proferimenti di Marta in (4), in quanto in ciascuno di questi Marta evoca il proferimento di Lucia ed esprime allo stesso tempo il proprio atteggiamento: dissociativo, di scherno, di presa di distanze. Secondo i teorici della pertinenza, quando un uso del linguaggio è ecoico (cioè evoca un pensiero attribuito a qualcun altro esprimendo contemporaneamente l'atteggiamento del parlante rispetto al contenuto evocato) e, in particolare, l'atteggiamento che il parlante esprime è dissociativo, cioè di scherno e presa di distanza, siamo di fronte a un uso *ironico* del linguaggio. Per i teorici della pertinenza, l'ironia è questo: evocare un

pensiero altrui e prenderne le distanze. Si noti che è possibile evocare il pensiero *effettivamente* espresso da qualcuno in particolare (come nel caso di Lucia e Marta), oppure evocare un pensiero attribuito a un qualcuno *generico*, come ad esempio quando, in mezzo a un temporale, esclamiamo “Giornata perfetta per imbiancare casa!”.

La prima autrice ad impiegare la teoria ecoica dell’ironia per spiegare un caso di inversione di polarità valutativa è Claudia Bianchi (in BIANCHI 2014), che propone di analizzare gli usi appropriativi degli epiteti denigratori come usi ironici. L’idea alla base della proposta di Bianchi è che l’appropriazione consista nella possibilità di evocare il contenuto discriminatorio veicolato dall’uso tipico degli epiteti e contemporaneamente esprimere la propria dissociazione, il proprio scherno, la propria presa in giro di questi atteggiamenti. Affinché questo avvenga, l’atteggiamento dissociativo del parlante deve essere chiaro e riconosciuto dagli ascoltatori: per questo motivo è più facile per i membri del gruppo target usare gli epiteti in modo non denigratorio ed è assai più arduo – anche se, come abbiamo visto nelle sezioni 1.2.1 e 1.2.2., non impossibile – per i cosiddetti out-groups. In Cepollaro (2017a), ho esteso la proposta di Bianchi ai termini densi e al caso della variabilità. La teoria ecoica di appropriazione e variabilità ha il vantaggio di essere compatibile con la gran parte delle analisi di epiteti denigratori e termini densi, nonché di spiegare i fenomeni in questione impiegando una teoria già esistente, sviluppata per spiegare il fenomeno dell’ironia. Tuttavia, la proposta ecoica non è priva di problemi. Nella prossima sezione, considererò due obiezioni¹¹; il mio scopo è mettere in luce gli aspetti più problematici della teoria ecoica, per evidenziare in che direzioni tale approccio – a mio avviso il più promettente – possa essere sviluppato e migliorato.

3. Le difficoltà della teoria ecoica

La prima sfida per la teoria ecoica è di poter rendere conto di *tutti* i casi di inversione della polarità e non solo di un sottogruppo più chiaramente ironico (una simile obiezione è stata sollevata da Jeshion (2017) in relazione all’appropriazione degli epiteti denigratori e da Väyrynen (2013) rispetto alla variabilità dei termini densi). La seconda obiezione ha a che fare con la possibilità di spiegare come un termine valutativo possa cambiare e perdere la propria valutazione negativa in modo definitivo. Quanto alla prima obiezione, essa assume forme diverse a seconda che si parli di appropriazione degli epiteti o variabilità dei termini densi. Per quanto riguarda l’appropriazione degli epiteti, il problema è che non tutti gli usi di appropriazione e variabilità sembrano *ironici*. Certamente l’analisi ironica funziona molto bene per spiegare casi quali (1)-(3), e molti altri esempi che vanno nella stessa direzione. Tuttavia, potrebbe non funzionare per tutti i casi di appropriazione né per tutte le fasi dell’appropriazione; alla fine di questa sezione cercherò di proporre una soluzione a questo problema che, come si vedrà, diverge leggermente da quella di Bianchi (2014). Nella sezione 1.2.1 abbiamo discusso dei casi più trattati nella letteratura angloamericana, tra cui il termine ‘queer’, che compare in espressioni composte quali ‘Queer Studies’. In questo uso di ‘queer’ non sembra esserci nessuna ironia, come riconosciuto in Bianchi (2014: 42). Si tratta del nome di una disciplina ed è difficile immaginare che ogni volta che si parla di ‘Queer Studies’ si stia

¹¹ Per altre obiezioni, a mio avviso meno cogenti, si vedano RITCHIE 2017 e ANDERSON (in corso di stampa).

facendo dell'ironia. Una prima possibile risposta – che pure è ben lungi dall'essere convincente – è che 'ironia' vada qui intesa à la Sperber e Wilson, cioè come un particolare uso ecoico del linguaggio che non coincide necessariamente con ciò che comunemente chiamiamo 'ironia'. Tuttavia, anche intendendo 'ironia' come uso ecoico e dissociativo del linguaggio, resta a mio avviso problematico spiegare cosa stia evocando chi, parlando della programmazione accademica del prossimo semestre, si trovasse a parlare di 'Queer Studies'. Qualcuno potrebbe ipotizzare che ciò che viene evocato nel caso di 'Queer Studies' è l'uso appropriativo stesso portato avanti dai membri del gruppo target; in questo caso, l'atteggiamento espresso da chi parla della programmazione del nuovo anno accademico non sarebbe *dissociativo* nei confronti dell'uso denigratorio di 'queer', ma *solidale* nei confronti dell'uso appropriativo dell'epiteto. Tuttavia, questo complicherebbe la teoria portando a postulare un uso ecoico con atteggiamento solidale di un uso ecoico con atteggiamento dissociativo nei confronti di un uso denigratorio di un termine. Una spiegazione più semplice sarebbe preferibile e alla fine di questa sezione proverò a delinearne una.

Per quanto riguarda la spiegazione ecoica della variabilità dei termini densi, essa risulta a mio avviso meno problematica di quella dell'appropriazione degli epiteti: gli usi dei termini densi in cui la polarità della valutazione viene rovesciata sembrano mostrare i tratti dell'ironia. Tuttavia, secondo Väyrynen (2013) è plausibile immaginare un uso non ironico di un termine denso la cui polarità sia invertita.

(5) A previous Master of my Oxford College was condemned as frugal, a fatal flaw in someone whose main job is dispensing hospitality¹² (BLACKBURN 1992: 286).

Ciò che Väyrynen sostiene è che (i) 'frugal' sia un termine denso tipicamente associato ad una valutazione positiva, (ii) 'frugal' in (5) veicola una valutazione negativa e (iii) (5) sia un uso letterale del linguaggio. Non è del tutto chiaro – almeno per me – che 'frugale' sia un termine denso associato in modo sistematico a una valutazione positiva e non sia invece puramente descrittivo. Pur non escludendo che le mie intuizioni su (5) possano essere scorrette, né che l'inglese 'frugal' possa funzionare diversamente dall'italiano 'frugale', mi limito a constatare che l'obiezione di Väyrynen (2013) necessiterebbe di esempi più convincenti o almeno di un numero maggiore di esempi da valutare. La mia impressione è che se si considerano gli esempi prototipici di termini densi ('coraggioso', 'generoso', 'casto' e così via), non sia facile immaginare dei contesti *non* ironici in cui i termini sono usati con una valutazione dalla polarità rovesciata. Se così fosse, l'obiezione di Väyrynen (2013) non sorgerebbe.

La seconda difficoltà per la tesi ecoica riguarda più da vicino gli epiteti. Il problema è che questa teoria dovrebbe poter spiegare come gli epiteti possano perdere il loro potere offensivo a livello lessicale e non solo negli usi ironici. Se si trovassero attestazioni di termini densi il cui contenuto valutativo è cambiato in modo definitivo a seguito di molteplici usi in cui la polarità era invertita (cioè grazie alla variabilità), allora questa seconda obiezione riguarderebbe anche i termini densi. Per il momento, mi limito a considerare il caso degli epiteti denigratori anche se non escludo che casi del genere possano esistere per i termini densi e per gli aggettivi in generale¹³ (penso

¹² "Il vecchio direttore del mio collegio ad Oxford è stato condannato per frugalità, una pecca fatale per qualcuno il cui principale lavoro è offrire ospitalità". Traduzione mia.

¹³ Si veda in proposito STOJANOVIC 2015.

al negativo ‘terrificus’ in latino che è divenuto il positivo ‘terrific’ in inglese¹⁴, ma anche a ‘bárbaro’ in spagnolo, che, introdotto come termine negativo, oggi può essere sia positivo che negativo¹⁵). Analizzare gli usi appropriativi degli epiteti come usi ironici vuol dire analizzarli come usi non letterali del linguaggio: l’inversione della polarità è quindi, per così dire, temporanea. Il genere di cambiamento determinato dall’appropriazione è invece un cambiamento permanente o se non altro a lungo termine. Bianchi parla di un vero e proprio cambiamento di significato (sia semantico sia pragmatico):

current uses of ‘queer’ or ‘gay’ have apparently lost any hint of echo or irony. The reason is that for these two words – but not for ‘faggot’ [...] nor for ‘nigger’ – the appropriation process is already over: the non-derogatory uses of ‘queer’ or ‘gay’ are currently open to out-groups too (as in the expressions ‘Queer Studies’ or ‘Queer Theory’). At the end of the appropriation process – that is *diachronically* – we may say that the meaning of ‘queer’ and ‘gay’ has changed (semantic perspective) or that the words no longer convey offensive presuppositions or implicatures (pragmatic perspective) (BIANCHI 2014: 42).

Tuttavia l’idea che, concluso il processo di appropriazione, gli slurs cambino il proprio significato lessicale non basta a spiegare il fatto che gli slurs possano perdere il proprio potere denigratorio (i) quando il processo appropriativo è ancora in corso e (ii) senza effetti ironici. Come si evince dal passo citato, per Bianchi (2014) il processo di appropriazione di ‘queer’, il cui uso non offensivo è possibile per ingroups e outgroups, è concluso. Quel che sostengo invece è che poiché ‘queer’ è (anche) ancora usato come slur, il processo appropriativo non è concluso, ma siamo solo di fronte a una fase successiva dell’appropriazione, che è tuttavia ancora in corso. Ciò che in questo articolo vorrei mettere in luce è che per rendere pienamente conto del *processo* di appropriazione, la teoria ecoica deve integrare la spiegazione ironica della *prima* fase dell’appropriazione con una spiegazione della *seconda* fase dell’appropriazione, cioè quella in cui (i) gli usi non offensivi del termine in questione sono possibili anche per gli outgroups, (ii) alcuni usi non offensivi *non* sono ironici; e tuttavia (iii) l’espressione è ancora uno slur, cioè è ancora usata per denigrare i suoi bersagli sulla base della loro appartenenza a una certa categoria. In altre parole, ritengo che la teoria ecoica, così come è presentata in Bianchi (2014), renda conto in modo convincente di come il processo appropriativo *cominci* e riconosca come poi esso *finisca* con un cambio di significato lessicale; tuttavia, mi pare che essa non riesca a spiegare quella fase intermedia in cui il termine in questione è contemporaneamente uno slur e un’espressione non offensiva, a seconda dei contesti. La mia proposta, che meriterebbe una trattazione più estesa, magari in un lavoro futuro, è di modificare la teoria ecoica in una direzione ibrida, integrando una spiegazione aggiuntiva, forse in termini di polisemia. Lo stesso resoconto ibrido andrebbe esteso poi ai termini densi, se, come si diceva, vi fossero attestazioni che confermassero che la variabilità è in grado di modificare *lessicalmente* il contenuto valutativo di un termine denso.

¹⁴ http://www.etymonline.com/index.php?allowed_in_frame=0&search=terrific&searchmode=none.

¹⁵ Real Academia Española, <http://dle.rae.es/?id=52DLHf1>.

4. Conclusione

In questo articolo ho descritto due casi in cui la polarità della valutazione veicolata da certi termini valutativi (epiteti denigratori e termini densi) viene rovesciata, dando luogo, rispettivamente, ad appropriazione e casi di variabilità. Ho osservato le caratteristiche principali di questi fenomeni, aggiungendo alla trattazione dei casi di studio discussi nella letteratura anglo-americana anche qualche esempio dall'italiano, facendo ricorso a usi di termini valutativi provenienti dai social media. Nella seconda sezione, ho presentato la teoria che a mio avviso risulta essere la più promettente, cioè la tesi ecoica, secondo cui l'inversione della polarità è determinata da usi non letterali – e in particolare, ironici – del linguaggio. Nell'ultima sezione ho discusso due obiezioni a questo approccio: la prima riguarda la possibilità di rendere conto della totalità dei casi di inversione della polarità, la seconda riguarda il fatto che i processi di inversione della polarità sembrano alle volte portare a cambiamenti permanenti (cioè lessicalmente codificati). Non si tratta di obiezioni catastrofiche e ho cercato di ipotizzare possibili direzioni per rispondervi. Entrambe le obiezioni sembrano suggerire che la teoria ecoica debba equipaggiarsi di nuovi strumenti per spiegare come un cambiamento temporaneo e contestuale di significato porti a un cambiamento del significato lessicale di un termine.

Bibliografia

ANDERSON, Luvell (2016), *When Reporting Others Backfires*, in CAPONE, Alessandro, FERENC, Kiefer e LO PIPARO, Franco, a cura di, *Indirect Reports and Pragmatics*, in *Perspectives in Pragmatics, Philosophy & Psychology*, n. 5, Springer International Publishing, pp. 253-264.

ANDERSON, L. (in corso di stampa), «Calling, Addressing, and Appropriation», in SOSA, David, a cura di, *Bad Words*. Oxford, Oxford University Press.

ANDERSON, Luvell e LEPORE, Ernest (2013a), «Slurring words», in *Noûs*, n. 47 (1), pp. 25-48.

ANDERSON, Luvell e LEPORE, Ernest (2013b), «What did you call me? Slurs as prohibited words», in *Analytic Philosophy*, n. 54 (1), pp. 350-363.

BIANCHI, Claudia (2014), «Slurs and appropriation: An echoic account», in *Journal of Pragmatics*, n. 66, pp. 35-44.

BLACKBURN, Simon (1992), «Through Thick and Thin», in *Proceedings of the Aristotelian Society*, supplementary volume n. 66, pp. 284-299.

BLACKBURN, Simon (1998), *Ruling Passions*, Oxford, Clarendon Press.

BLAKEMORE, Diane (2015), «Slurs and expletives: A case against a general account of expressive meaning», in *Language Sciences*, n. 52, pp. 22-35.

BOLINGER, Renée Jorgensen (2015), «The Pragmatics of Slurs», in *Noûs*, n. 49 (1), pp. 1-24.

BRONTSEMA, Robin (2004), «A queer revolution: reconceptualizing the debate over linguistic reclamation», in *Colorado Research in Linguistics*, n. 17, pp. 1-17.

CAMP, Elizabeth (2013), «Slurring Perspectives», in *Analytic Philosophy*, n. 54 (3), pp. 330-349.

CAPONE, Alessandro (2014), «Indirect Reports, Slurs and the Polyphonic Speaker», in *Reti, saperi, linguaggi*, n. 2, pp. 301-318.

CAPONE, Alessandro (2016), *Indirect Reports and Slurring*, in CAPONE, Alessandro (2016), *The Pragmatics of Indirect Reports*, Springer International Publishing, pp. 145-169.

CARSTON, Robin (1996), «Metalinguistic negation and echoic use», in *Journal of Pragmatics*, n. 25, pp. 309-330.

CARSTON, Robin (2002), *Thoughts and Utterances: The Pragmatics of Explicit Communication*, Oxford, Blackwell.

CEPOLLARO, Bianca (2017a), «When evaluation changes - An echoic account of appropriation and variability», in *Journal of Pragmatics*, n. 117, pp. 29-40.

CEPOLLARO, Bianca (2017b), «Let's not worry about the Reclamation Worry», in *Croatian Journal of Philosophy*, n. 17 (50), pp. 75-87.

CEPOLLARO, Bianca (2017c), *The Semantics and Pragmatics of slurs and thick terms*. PhD Dissertation, PSL Research University, Scuola Normale Superiore, Pisa - Institut Jean Nicod, Paris.

CEPOLLARO, Bianca and STOJANOVIC, Isidora (2016), «Hybrid Evaluatives», in *Grazer Philosophische Studien*, n. 93 (3), pp. 458-488.

CROOM, Adam (2011), «Slurs», in *Language Sciences*, n. 33, pp. 343-358.

CROOM, Adam (2013), «How to do things with slurs: Studies in the way of derogatory words», in *Language & Communication*, n. 33, pp. 177-204.

CROOM, Adam (2014), «Spanish slurs and stereotypes for Mexican-Americans in the USA: A context-sensitive account of derogation and appropriation», in *Sociocultural Pragmatics*, n. 2, pp. 1-35.

DANCY, Jonathan (1995), «In Defence of Thick Concepts», in *Midwest Studies in Philosophy*, n. 20, pp. 263-79.

EKLUND, Matti (2011), «What are thick terms», in *Canadian Journal of Philosophy*, n. 41 (1), pp. 25-49.

EKLUND, Matti (2013), *Evaluative Language and Evaluative Reality*, in KIRCHIN, Simon, a cura di, *Thick Concepts*, Oxford University Press, Oxford, pp. 161-181.

GALINSKY, Adam D., HUGENBERG, Kurt, GROOM, Carla e BODENHAUSEN, Galen V. (2003), *The reappropriation of stigmatizing labels: Implications for social identity*, in POLZER, Jeffrey, a cura di, *Identity Issues in Groups*, Emerald Group Publishing Limited, Bingley, pp. 221-256.

GALINSKY Adam D., WANG, Cinthya S., WHITSON, Jennifer A., ANICICH, Eric M., HUGENBERG, Kurt e BODENHAUSEN, Galen V. (2013), «The reappropriation of stigmatizing labels: The reciprocal relationship between power and self-labeling», in *Psychological Science*, n. 24, pp. 2020-2029.

GIBBARD, Allan (1992), «Thick Concepts and Warrant For Feelings», in *Proceedings of the Aristotelian Society, Supplementary Volumes*, 61, pp. 267-283.

GUTZMANN, Daniel (2011), *Expressive Modifiers & Mixed Expressives*, in BONAMI, Olivier e CABREDO HOFHERR, Patricia, a cura di, *Empirical Issues in Syntax and Semantics*, n. 8, pp. 123-141.

GUTZMANN, Daniel (2015), *Use-conditional meaning: Studies in multidimensional semantics*, Oxford, Oxford University Press.

HARCOURT, Edward e THOMAS, Alan (2013), *Thick Concepts, Analysis, and Reductionism*, in KIRCHIN, Simon, a cura di, *Thick Concepts*, Oxford, Oxford University Press, pp. 20-43.

HARE, Richard M. (1952), *The Language of Morals*, Oxford, Oxford University Press.

HARE, Richard M. (1981), *Moral Thinking*, Oxford, Clarendon Press.

HOM, Christopher (2008), «The semantics of racial epithets», in *Journal of Philosophy*, n. 105, pp. 416-440.

HOM, Christopher (2010), «Pejoratives», in *Philosophy Compass*, n. 5 (2), pp. 164-185.

HOM, Christopher (2012), «A puzzle about pejoratives», in *Philosophical Studies*, n. 159, pp. 383-405.

HOM, Christopher e MAY, Robert (2013), «Moral and Semantic Innocence», in *Analytic Philosophy*, n. 54 (3), pp. 293-313.

HOM, Christopher e MAY, Robert (2014), «The inconsistency of the identity thesis», in *Protosociology*, n. 31, pp. 113-120.

HOM, Christopher e MAY, Robert (in corso di stampa), *Pejoratives as Fiction*, in SOSA, David, a cura di, *Bad words*, Oxford, Oxford University Press.

JESHION, Robin (2013a), «Expressivism and the Offensiveness of Slurs», in *Philosophical Perspectives*, n. 27 (1), pp. 231-259.

JESHION, Robin (2013b), «Slurs and Stereotypes», in *Analytic Philosophy*, n. 54 (3), pp. 314-329.

JESHION, Robin (2017), *Pride and Prejudiced: On the Appropriation of Slurs*, handout for the conference Expressives and Evaluatives, 19/01/17, University San Raffaele, Milan.

KIRCHIN, Simon, a cura di, *Thick Concepts*, Oxford, Oxford University Press.

KYLE, Brent G. (2013), «How Are Thick Terms Evaluative?», in *Philosophers' Imprint*, n. 13 (1), pp. 1-20.

LANGTON, Rae (2012), *Beyond Belief: Pragmatics in Hate Speech and Pornography*, in MAITRA, Ishani e MCGOWAN, Mary Kate, a cura di, *What Speech Does*, Oxford, Oxford University Press, pp. 72-93.

LASERSOHN, Peter (2007), «Expressives, perspective and presupposition», in *Theoretical Linguistics*, n. 33 (2), pp. 223-230.

MCCREADY, Eric (2007), *Context Shifting in Questions and Elsewhere*, in PUIG-WALDMÜLLER, Estela, a cura di, *Proceedings of Sinn und Bedeutung 11*, Barcelona, Universitat Pompeu Fabra, pp. 433-447.

MCCREADY, Eric (2010), «Varieties of conventional implicature», *Semantics and Pragmatics*, n. 3 (8), pp. 1-57.

NUNBERG, Geoffrey (in corso di stampa), *The Social Life of Slurs*, in FOGAL, Daniel, HARRIS, Daniel e MOSS, Matt, a cura di, *New Work on Speech Act*, Oxford University Press, Oxford.

POTTS, Christopher (2005), *The Logics of Conventional Implicatures*, Oxford University Press, Oxford.

POTTS, Christopher (2007), «The centrality of expressive indexes. Reply to commentaries», in *Theoretical Linguistics*, n. 33 (2), pp. 255-268.

PREDELLI, Stefano (2013), *Meaning Without Truth*, Oxford University Press, Oxford.

RITCHIE, Katherine (2017), «Social Identity, Indexicality, and the Appropriation of Slurs», *Croatian Journal of Philosophy*, 17 (2), pp. 155-180.

SAUERLAND, Uli (2007), «Beyond unpluggability», in *Theoretical Linguistics*, n. 33 (2), pp. 231-236.

SCHLENKER, Philippe (2007), «Expressive presuppositions», in *Theoretical Linguistics*, n. 33 (2), pp. 237-245.

SPERBER, Dan e WILSON, Deidre (1986), *Relevance: Communication and cognition*, Harvard University Press, Cambridge, MA.

STOJANOVIC, Isidora (2015), *Evaluative Adjectives and Evaluative Uses of Ordinary Adjectives*, in BEKKI, Daisuke e MCCREADY, Eric, a cura di, *Proceedings of LENLS12: Language Engineering and Natural Language Semantics*, Tokyo, 15-17 November 2015.

TENCHINI, Maria Paola e FRIGERIO, Aldo (2016), *A multi-Act Perspective on Slurs*, in FINKBEINER, Rita, MEIBAUER, Jörg e WIESE, Heike, a cura di, *Pejoration*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam Philadelphia, 167-185.

TIRRELL, Lynne (1999), *Derogatory Terms: Racism, Sexism, and the Inferential Role Theory of Meaning*, in HENDRICKS, Christina e OLIVER, Kelly, a cura di, *Language and Liberation: Feminism, Philosophy, and Language*, SUNY Press, Albany (NY).

VALLÉE, Richard (2014), «Slurring and common knowledge of ordinary language», in *Journal of Pragmatics*, n. 61, pp. 78-90.

VÄYRYNEN, Pekka (2009), «Objectionable Thick Concepts in Denials», in *Philosophical Perspectives*, n. 23, pp. 439-69.

VÄYRYNEN, Pekka (2011), «Thick Concepts and Variability», in *Philosophers' Imprint*, n. 11, pp. 1-17.

VÄYRYNEN, Pekka (2013), *The lewd, the rude and the nasty: A study of thick concepts in ethics*, Oxford University Press, Oxford.

WHITING, Daniel (2013), «It's Not What You Said, It's the Way You Said It: Slurs and Conventional Implicatures», in *Analytic Philosophy*, n. 54 (3), pp. 364-377.

WILLIAMS, Bernard (1985), *Ethics and the Limits of Philosophy*, Harvard University Press, Cambridge (MA).

WILSON, Deidre (2006a), «The pragmatics of verbal irony: echo or pretence?», in *Lingua*, n. 116, pp. 1722-1743.

WILSON, Deidre (2006b), «Attributive uses of concepts», in *Issues in Pragmatics*, (PLINM301), manoscritto.

WILSON, Deidre (2007), «Where does irony come from?», in *Pragmatic Theory* (PLIN2002), manoscritto.

WILSON, Deidre e SPERBER, Dan (2012), *Meaning and Relevance*, Cambridge University Press, Cambridge.